

Ignacio Rodulfo Hazen

ECHI DEL NUOVO MONDO NELLE BIBLIOTECHE NAPOLETANE TRA I SECOLI XVI E XVII*

DOI 10.19229/1828-230X/59032023

SOMMARIO: *La Repubblica di Venezia, la Chiesa di Roma e i circoli umanistici centro-settentrionali sono stati spesso considerati i principali conoscitori italiani dell'America nei primi secoli dopo la scoperta, soprattutto per la loro attività editoriale e per la fitta corrispondenza con altri centri culturali. Le tracce documentarie delle biblioteche partenopee dimostrano, tuttavia, che anche il Regno di Napoli fu un notevole centro d'interesse per i Nuovi Mondi, fatto dell'incrocio tra la vita intellettuale locale e l'influsso culturale della Spagna. In questo articolo esaminiamo gli scaffali dei togati e dei nobili napoletani tra Cinque e Seicento, sottolineando i segni della curiosità per l'America e analizzando il peso che vi ebbero i rapporti all'interno della Monarchia Cattolica.*

PAROLE CHIAVI: *Regno di Napoli, Monarchia cattolica, Nuovo Mondo, Storia delle biblioteche, Storia culturale.*

THE PRESENCE OF THE NEW WORLD IN EARLY MODERN NEAPOLITAN LIBRARIES

ABSTRACT: *The Venetian Republic, the Roman Church and the early humanist circles have been traditionally regarded as the main custodians of information about the Americas in Early Modern Italy. Yet new private libraries inventories show that also the Kingdom of Naples was a major center of interest about the New World, on account of the southern intellectual background but also due to the Spanish influence. This article addresses both the aristocratic and the office-holding class libraries in late Sixteenth and early Seventeenth century Naples, pointing out the main evidences of American interest, and assessing the role of the cultural bonds inside the Catholic Monarchy.*

KEYWORDS: *Kingdom of Naples, Spanish Monarchy, New World, History of libraries, Cultural history.*

Nell'età dei viceré, la storia del Regno di Napoli s'intrecciò con quella dei vari altri domini della Monarchia cattolica, sparsi nei vari continenti; Giulio Cesare Capaccio ammetteva che sarebbe occorso un mappamondo per far presente al suo amico *Forastiero* questo «immen-

* Queste ricerche sono state sostenute da un contratto «Margarita Salas» del Ministero dell'Università della Spagna, presso il Dipartimento di Storia del Patrimonio Culturale dell'Università Federico II e il Dipartimento di Storia Moderna e Storia Contemporanea dell'Università Complutense di Madrid, e fanno parte delle attività del gruppo di ricerca *Las prácticas culturales de las aristocracias ibéricas del siglo de oro: en los orígenes del cosmopolitismo altomoderno (siglos XVI-XVII)* del Ministerio de Ciencia e Innovazione (ref. PID2020-113906GB-I00). Ringrazio il professor Giovanni Muto e la professoressa Elisa Novi Chavarría per il sostegno che mi hanno dato in questa ricerca.

Ho usato l'abbreviazione Asn, per l'Archivio di Stato di Napoli.

so ambito» raggiunto negli anni di Filippo II¹. Le cronache e gli atlanti erano diventati più che mai necessari per farsi un'idea del mondo, soprattutto delle sue parti più lontane. Oltre all'esperienza diretta di spagnoli e portoghesi, la stampa fu lo strumento fondamentale per mettere in comunicazione l'America e l'Europa nei primi secoli del grande incontro: ecco perché il ruolo dell'Italia nei rapporti transoceanici è stato misurato anzitutto dai suoi centri d'attività editoriale. Il primo fu quello degli umanisti e gli scienziati che seguirono con straordinario interesse l'età delle scoperte. Poi venne il ruolo della stampa veneziana, incoraggiata dagli interessi marittimi della Serenissima; e infine, Roma, che divenne un crocevia di lingue e notizie per il suo dominio effettivo sulle anime da convertire².

Ciò non equivale a dire che l'elenco delle pubblicazioni sulle navigazioni e i planisferi riesca a cogliere del tutto i rapporti tra il Nuovo Mondo e il vecchio. È stata sovente trascurata la vocazione oltremarina del Regno di Napoli, che, pur non avendo avuto il primato dei torchi, fece parte della stessa Monarchia che includeva i territori americani: con quasi esatta contemporaneità, gli stendardi dei Re Cattolici arrivarono a Napoli e nelle Antille. I rapporti politici tra i Viceregni non ci interessano come meri fatti, ma come una possibilità ancora poco studiata di comunicazione di persone, notizie e idee³. Lo studio di questi legami comporta tra l'altro un ampliamento delle fonti considerate finora, così da completare le testimonianze scritte nel quadro più vivace della storia, dove non ci fu solo la gestione politica, l'interesse

¹ G. C. Capaccio, *Il Forastiero*, Per Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli, p. 316.

² Su questi tre centri italiani si veda A. Prosperi, W. Reinhard (a cura di), *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca*, Il Mulino, Bologna, 1982; ancora molto presenti nel più recente volume: E. Hodorowich, L. Markey (a cura di), *The New World in Early Modern Italy, 1492-1750*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017 e in A. Romano, *Impressioni di Cina. Saperi europei e inglobamento del mondo (secoli XVI-XVIII)*, Viella, Roma, 2020, pp. 29 sgg.

³ Si veda, in generale S. Gruzinski, *Las cuatro partes del mundo*, Fondo de Cultura Económica, Ciudad de México, 2010. Per il caso dell'Italia meridionale si veda G. B. de Cesare (a cura di), *Il Nuovo Mondo tra Storia e invenzione. L'Italia e Napoli*, Bulzoni, Roma, 1990; e più recentemente J. Slater, J. Pardo Tomás, M. López Terrada, *Introducción in Medical cultures of the Early Modern Spanish Empire*, Farnham / Burlington, Ashgate, 2014, pp. 1-17; Mackenzie Cooley, *Southern Italy and the New World in the age of encounters*, in E. Hodorowich, L. Markey (a cura di), *The New World in Early Modern Italy* cit., pp. 169-189 e S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere. Roma barocca fra vecchi e nuovi mondi*, Viella, Roma; Cfr. G. Marcocci, *L'Italia nella prima età globale (ca. 1300-1700)*, «Storica», 60 (2014), pp. 7-50. Questo tipo di legami tra l'Italia, la Spagna e l'America potrebbero rintracciarsi anche in altri stati regionali italiani, come la Lombardia spagnola. Si veda per esempio il rapporto tra Federico Borromeo e il gesuita spagnolo Diego de Torres in A. Albonico, *El cardenal Federico Borromeo y los piadosos intentos religiosos lombardos*, in A. Albonico, G. Rosoli (a cura di), *Italia y América*, Editorial Mapfre, Madrid, 1995, p. 57.

scientifico ed economico, ma anche il gusto, l'immaginazione e addirittura il sentimento d'oltremare, diffusi in opere d'ogni tipo, ma anche in oggetti di diversa natura, come mappe o animali.

A differenza dei cataloghi editoriali, lo studio delle biblioteche ci permette d'avvertire la funzione dei libri e delle notizie sulle Indie occidentali nelle biografie concrete dei lettori privati. Si trattò di funzioni variabili, a seconda delle diverse forme di vita, dei temperamenti e, certo, dell'epoca. Ci concentreremo sul periodo tra Cinque e Seicento nel quale le biblioteche private italiane crebbero⁴ e, allo stesso tempo, le fonti spagnole divennero cruciali per la conoscenza del Nuovo Mondo, rendendo i rapporti napoletani con la cultura ispanica un nesso di potenziale importanza per la presenza delle Americhe in Italia⁵. Le carte degli archivi napoletani ci permettono d'abbozzare il profilo culturale dei togati e della nobiltà, fondamentale per capire la storia del Regno⁶. Qui cercheremo d'individuare l'entità dei loro legami transatlantici. In tal modo si potrà gettare luce sul raggio del primo coinvolgimento mondiale dell'Italia meridionale, ma anche sul funzionamento della Monarchia sovranazionale degli Asburgo⁷.

Nelle biblioteche del ceto civile

La storia delle biblioteche napoletane è inseparabile dalle vicende dei professionisti più specializzati: i medici e soprattutto dagli avvocati. Gli appartenenti al ceto civile emularono sempre più spesso le

⁴ R. Chartier, *Les pratiques de l'écrit*, in P. Ariès, G. Duby (a cura di), *Histoire de la vie privée. De la Renaissance aux Lumières*, Éditions du Seuil, Paris, 1999, pp. 109-157. Il caso delle biblioteche a Napoli e in generale in tutto il Regno è meno noto. Per uno stato dell'arte e le sue mancanze si veda A. Nuovo, *Umanesimo e ricerca scientifica nelle biblioteche private del Regno nel Cinquecento*, in C. Corfiati, M. De Nichilo (a cura di), *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, Pensa Multimedia, Lecce, 2009, pp. 209-223. Si veda anche l'articolo recente d'Antonio d'Onofrio, dove si affronta tra l'altro la presenza del Nuovo Mondo nelle biblioteche meridionali. A. D'Onofrio, *Il viaggio fantastico nelle biblioteche del Mezzogiorno in età moderna*, in G. Sodano (a cura di) *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia dell'età moderna*, *Quaderni Mediterranea*, 41 (2023), pp. 245-297.

⁵ G. L. Beccaria, *Tra Italia, Spagna e Nuovo Mondo nell'età delle scoperte: viaggi di parole*, «Lettere italiane», 37, 2 (1985), pp. 177-203; M. M. Benzoni, *La cultura italiana e il Messico*, Unicopli, Milano, pp. 67 sgg.; R. Romeo, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1971, p. 30.

⁶ A. Musi, *Mezzogiorno Spagnolo. La via napoletana allo Stato moderno*, Guida, Napoli, 1991, pp. 35 sgg.

⁷ Si tratta tra l'altro di continuare a verificare quale sia stata l'intensità del rapporto del Nuovo Mondo con il vecchio, che tradizionalmente è stata considerata molto limitata: J. H. Elliott, *The Old World and the New, 1492-1650*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.

mode aristocratiche, ma conservarono la propria personalità in virtù del loro modo di vivere, dello studio e della scrittura. Molti togati si fecero ritrarre sul proprio sepolcro con un volume in mano, e non ci stupisce che fossero loro ad accumulare la maggior parte dei libri. Il patrimonio librario veniva conservato di solito in uno studio della propria casa, dotato di scansie o stipi, decorato spesso con quadri religiosi e profani; per il resto, la biblioteca occupava posti assai diversi, dal basso del palazzo a una luminosa loggia dei piani superiori. Si trattava di un luogo dedicato al lavoro, un simbolo del proprio mestiere, meno personale, quindi, di quelle raccolte capricciose dei nobili⁸. Ma il dominio delle lettere e la disponibilità dell'ozio dovette favorire la presenza di un'altra serie di libri d'intrattenimento. È in questi scaffali privati, apparentemente tediosi, che troviamo talvolta le grandi mutazioni della vita intellettuale napoletana, dalle sperimentazioni scientifiche ai gusti letterari, ma anche il germogliare della curiosità per il Nuovo Mondo.

Nonostante le scarse testimonianze stampate, i regnicoli dovettero partecipare con avidità alla prima ricezione umanistica dell'America, nel primo Cinquecento⁹. Ancora nella seconda metà del secolo, troviamo le tracce di quella stagione tra i libri dei togati. Ne offre un chiaro esempio Fabio Giordano (1539-1590), brillante avvocato e poeta, che raggiunse importanti incarichi politici e notevoli proprietà, tra le quali la sua «casa grande» nella strada di Santia Maria di Costantinopoli, «lo palazzo et giardino di s[an]to Nastase» e «lo castello de Tora»¹⁰. La sua biblioteca, di circa mezzo migliaio di volumi, ci mostra un panorama prezioso su quei decenni incerti tra le riforme del viceré Toledo e la Napoli barocca. Come nella maggior parte dei togati che studieremo qua, non si trattava di una di una raccolta universale, dove non trapelano le preferenze del lettore, ma, una scelta orientata da veri e propri interessi storici e scientifici. Dominavano ancora i testi latini e greci, e quelli del pieno Rinascimento – c'erano, per esempio, testi di Ficino, del Pontano e di altri umanisti napoletani –, oltre ai testi storici: Giordano fu egli stesso autore d'una cronaca inedita «de la Antiquità de Nap(oli)»¹¹. In quel mondo

⁸ F. Bouza, *Del escribano a la biblioteca*, Akal, Madrid, 2018, cap. IV.

⁹ M. Donattini, *Orizzonti geografici dell'editoria italiana (1493-1560)*, in A. Properi, W. Reinhard, *Il novo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento* cit., p. 89. Si vedano alcuni esempi di biblioteche dell'umanesimo napoletano (senza libri di tema americano) in C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Vecchiarelli Editore, Roma, 1989; D.E. Rhodes, *An unknown library in South Italy in 1557*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», 6, 2 (1973), pp. 115-125.

¹⁰ Asn, Notaio Fabrizio Bassi (sch. 141), B. 52, c. 261, c. 241 r.

¹¹ Asn, Notaio Fabrizio Bassi (sch. 141), B. 52, c. 261 v. e 262 r. La cronaca, anche inventariata, si conserva attraverso vari manoscritti nelle biblioteche napoletane (si veda G. Rea, *Scavi archeologici e scoperte di antichità nella città di Napoli nella Historia Neapolitana di Fabio Giordano*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di

antiquario e fortemente legato alla tradizione partenopea, affiorava l'attenzione umanistica alle scoperte geografiche, tipicamente sussidiaria e costretta dai modelli classici. Non sembra casuale che in quelle prime decadi delle navigazioni transatlantiche Giordano possedesse ben sei libri dedicati alla «sfera»: uno manoscritto, quattro edizioni del Sacrobosco, e la «Sfera de lo Mundo»¹². A queste opere bisognerebbe aggiungere altre che, sulla base dell'immagine tradizionale del mondo, presero man mano in considerazione i territori americani: due edizioni della geografia di Tolomeo, un'altra del Glareano e la «description de tutta la Italia» di fra Leonardo Alberti¹³.

Il contatto con il Nuovo Mondo comparve anche nei libri di medicina e farmacopea, per i quali il Giordano, come altri togati, si incuriosì abbastanza. Spiccano tra gli scaffali il trattato di Fracastoro sul «morbo gallico», nel quale si nomina il benefico *guaiaco*, e le opere di Bartolomeo Maranta, uno dei più grandi studiosi dei «semplici», che lavorò sulla base dell'osservazione diretta delle nuove piante¹⁴. I medici napoletani ne conoscevano già da qualche decade gli usi terapeutici¹⁵: le stesse opere di Fracastoro e Maranta vengono elencate nella biblioteca del dottore in medicina Giovan Girolamo da Nola, nel 1570¹⁶. Ma è ancora nello studio del Giordano che troviamo alcuni oggetti molto singolari:

Una preta de ligno in quarto piccola intagliata de stampare simplici.

Molti coppitielli pieni de varie semente et de molte radiche et altre semente et anco certe prete de zonfo et focile.¹⁷

Napoli Federico II, 2012) e c'è un frammento edito da Giuseppe Maria Fusco: G. M. Fusco, *Frammento inedito di uno scrittore napolitano del secolo XVI intorno alle grotte incavate nel promontorio di Posilipo*, Tipografia di Raffaele Miranda, Napoli, 1841. Sulle altre opere del Giordano si veda N. Toppi, *Biblioteca napoletana*, Presso Antonio Bulifon, In Napoli, 1678, p. 79. Cfr. DBI, ad vocem, https://www.treccani.it/enciclopedia/fabio-giordano_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹² Molto probabilmente l'opera d'Alessandro Piccolomini.

¹³ Sappiamo che una delle quattro edizioni a stampa del Sacrobosco (Asn, Notaio Fabrizio Bassi (sch. 141), B. 52, c. 253 v.) era quella tradotta da Mauro Fiorentino. Cfr. C. Vivanti, *Gli umanisti e le scoperte geografiche*, in A. Prosperi, W. Reinhard (a cura di), *Il novo mondo cit.*, p. 329.

¹⁴ Asn, Notaio Fabrizio Bassi (sch. 141), B. 52, c. 254 v. Le opere identificabili del Maranta nell'inventario sono il *Methodi cognoscendorum simplicium*, e il *De Acquae Neapoli*. Si veda E. Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento*, Accademia Pontaniana, Napoli, 2001, p. 25 sgg.

¹⁵ E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (sec. XVI-XVII)*, Viella, Roma, 2020, p. 190.

¹⁶ Questo medico era probabilmente legato al famoso Giovan Andrea de Nola. La biblioteca era di stile umanistico ma aveva anche l'opera del Telesio. Asn, Fabrizio Bassi (sch. 141), B. 52, c. 17 r.

¹⁷ Asn, Notaio Fabrizio Bassi (sch. 141), B. 52, cc. 257 v. e 258 r.

Sembra dunque probabile che l'avvocato s'interessasse alla botanica – conservava anche il *Pomarium* di Giovan Battista della Porta –, e chissà se si trovava tra i gentiluomini napoletani che coltivarono delle piante insolite proprio negli anni in cui operò Ferrante Imperato, e fra gli altri membri del circolo napoletano dei Lincei¹⁸.

Gli accenni ai territori e alle piante nelle pagine dei libri dimostrano un interesse intellettuale e pratico per i territori d'oltremare. Le cartine e i mappamondi che decorarono diversi palazzi costituiscono invece un segno più silenzioso, ma forse più profondo dell'impatto delle scoperte sulla percezione della storia e del mondo. Il famoso giureconsulto Giovanni Francesco de Ponte, marchese di Morcone¹⁹, aveva nella sua casa due mappamondi che poi donò ai padri teatini quando entrò nel loro ordine, nei primi anni del Seicento:

due palle del mondo terrestre et celeste, co i loro piedi, l'una celeste di rame, ed ottone con il piede di bronzo, et l'altra terrestre di cartone con il piede di legno lavorato²⁰.

Queste «palle» facevano parte dello studio di libri, dove le novità convivevano ancora una volta con l'antichità – c'era per esempio la geografia di Strabone, e addirittura una collezione di «vasi antichi» –, con tanti volumi di teologia e del rinnovamento cattolico cinquecentesco. L'unico libro che accennava al Nuovo Mondo non proveniva dalla stagione umanistica italiana, ma dalla Spagna: la «Histor[ia] de Spagna» di Juan de Mariana, che arrivava fino agli anni di Cristoforo Colombo²¹.

L'interesse scientifico per le piante esotiche rimane il tratto più originale tra i togati del Cinquecento napoletano cui abbiamo accennato finora; del resto, essi ci appaiono immersi nei saperi dell'Umanesimo. Nella seconda metà del secolo, però, ci fu anche un gruppo di civili più inclini alle correnti storiche moderne. Il dottore Giulio Cesare Torelli morì anche lui all'inizio del Seicento e appartenne probabilmente alla stessa generazione del Giordano e di De Ponte, ma la sua ricca biblioteca offriva un panorama tutto diverso. Il latino, ancora molto pre-

¹⁸ A. Ciarallo, *Le scienze botaniche a Napoli tra '500 e '700*, in M. Bosse, A. Stoll (a cura di), *Napoli Viceregno Spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa Moderna*, Vivarium, Napoli, 2001, pp. 293-310.

¹⁹ Sull'opera giuridica del de Ponte: V. I. Comparato, *Uffici e società a Napoli (1600-1647)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, pp. 261 sgg.

²⁰ Asn Not. Francesco Antonio Gauditano (sch. 103), c. 26 v. Sui quadri dell'inventario si veda G. Labrot *Italian inventories: collections of paintings in Naples, 1600-1780*, Saur, Monaco di Baviera/Londra, pp. 49 sgg.

²¹ Asn Not. Francesco Antonio Gauditano (sch. 103), c. 27 v. Non sappiamo se la *Storia* di Mariana era nell'edizione latina o in quella spagnola.

sente, lasciava ormai più spazio al volgare italiano, e cresceva l'importanza delle belle lettere rispetto ai trattati: lo stesso Torelli scrisse *L'Anchora*, una commedia che divenne famosa, e dovette essere in contatto con gli intellettuali meridionali che anelavano il ritorno d'una grande accademia napoletana²². Così come la «Filosofia del Telesio», le opere di Giovan Battista della Porta²³ o «Jordanus Brunus» s'insediavano tra le autorità intellettuali, le edizioni di Sacrobosco o di Tolomeo venivano allora completate con altre opere più recenti sul Nuovo Mondo²⁴. Non a caso troviamo nella stessa zona della biblioteca le «Historie dell'Indie» – probabilmente quelle di Maffei²⁵ –, *L'Isolario* di Benedetto Bordone²⁶, e una *Cosmografia* che possiamo attribuire al siciliano Maurolico²⁷. Ma le navigazioni e la conquista erano entrate in modo indiretto anche nelle storie generali che l'avvocato Torelli possedeva, come la *Storia d'Italia* di Guicciardini, una Cronologia del Mondo²⁸ e le opere storiche di Paolo Giovo²⁹.

Come nel resto dell'Italia, fu spesso il grande centro editoriale di Venezia a rifornire di dati americani gli studi dei togati napoletani. Ottavio Ferrazio, morto nel 1580, poté farsi un'idea dei popoli trovati nel nuovo mondo grazie all'appendice di Geronimo Giglio all'edizione di 1566 dei *Costumi, le leggi et l'usanze di tutte le genti* di Giovanni Boemo. Ancora più affascinanti dovettero sembrare le storie che ebbe modo di leggere nel primo e nel terzo volume delle *Navigazioni e viaggi* di Ramusio, che corredevano quel «'appamundi» accatastato tra i libri³⁰. Ma in questo scorcio tra l'ultimo Cinquecento e il primo Seicento si trovano sugli scaffali anche le storie del mondo riordinate dall'esperienza storica della Chiesa. Era il caso delle *Historie* del Maffei, possedute dallo stesso Giulio Cesare Torelli, elaborate sulla base delle informazioni gesuitiche.

²² Sertorio Quattromani, *Lettere di Sertorio Quattromani*, a cura di A. Rossi, Lazzaro Scorriglio, Napoli, 1624, pp. 27-30. Sulla chiusura delle accademie napoletane nella prima metà del Cinquecento rinvio a B. Croce, *L'Accademia dei Sereni*, «Archivio storico per le province napoletane», 5 (1919), pp. 368-374.

²³ Compresa la controversa *Magia naturale*.

²⁴ Asn Not. Aniello Auricola (sch. 505) B. 21, cc. 141 v., 135 v., 139 v. e 141 v.

²⁵ G.P. Maffei, *Le historie delle Indie orientali*, Appresso Damian Zenaro, In Venezia, 1589.

²⁶ B. Bordone, *Isolario di Benedetto Bordone*, Per Nicolò d'Aristotile, Impresse in Vinegia, 1534 [1528].

²⁷ F. Maurolico, *Cosmographia Francisci Maurolyci*, Apud haeredes Lucae Antonij Iuntae Florentini, Venetij, 1543. Nell'inventario venne descritto «Cosmografia Maurebletij», ivi, c. 137 v.

²⁸ Molto probabilmente quella del Sansovino.

²⁹ Ivi, c. 139 r. e 136 r. L'inventario registra almeno tre opere di Giovo: «Opera varia», «De vitis virorum illustrium in Basilea» e «Historijs secundo volume».

³⁰ Asn, Not. Giovanni Antonio Montefusco (sch. 289) B. 79, cc. 391 r. – 392 r.

Anche il dottor Orazio Corsetto, morto benestante nel 1627, dovette ricavare la maggior parte delle notizie sul Nuovo Mondo da fonti ecclesiastiche, dall'*Historia Universale* di Gaspare Bugatti oppure dalle relazioni di Botero³¹. I viaggi dei missionari in quegli anni contribuirono a mantenere vivo il fascino dell'Oriente, che già nella prima fase rinascimentale si disputò con le nuove Indie il protagonismo nell'attenzione europea. Nelle biblioteche dei togati e dei medici troviamo di volta in volta qualche accenno alla Cina, soprattutto attraverso l'«entrata» di Matteo Ricci. La biblioteca di Luigi di Grazia è un bell'esempio del fascino dei mondi lontani presso i medici napoletani a metà Seicento, ancora una volta legata alla curiosità scientifica: oltre all'*Historia naturale* di Ferrante Imperato, il dottor di Grazia aveva l'«*entrata nella China de pp(adri) della Compagnia di Giesù del p(adre) Matteo Ricci*» e l'«*Historia orientale*», ovvero il *Saverio Orientale* di Bernardino Ginnaro, sull'arrivo del Cristianesimo nel Giappone³².

Il fatto è che nei libri di storia generale e nelle relazioni universali, frequenti nelle biblioteche seicentesche, le notizie americane non comparivano più come un insieme di novità vibranti, ma cominciavano ad essere collocate all'interno di saperi sempre più ordinati, e non solo dal punto di vista dei veneziani o della Chiesa della riforma cattolica, ma anche dello stesso Regno di Napoli³³.

La universal fabrica del mondo del calabrese Giovan Lorenzo d'Anania uscita dai torchi nel 1573, fa da spartiacque per la ricezione in ambito meridionale dell'idea del Nuovo Mondo, che occupa tutta la quarta parte del libro³⁴. Già tra i libri del dottore Fabrizio Capomazzo, morto nel 1591, s'aggiungeva un volume definito «la descriptione un(iversa)le del mondo», che, a giudicare dal formato, potrebbe essere

³¹ Asn, Not. Nicola Evangelista (sch. 205) B. 40, cc. 38 v. – 39 r. Sappiamo che Orazio Corsetto ottenne il dottorato nel 1598. Si veda I. Del Bagno, *Legum doctores. La formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinque e Seicento*, Jovene Editore, Napoli, 1993, p. 305.

³² Asn, Not. Pietro Giovanni de Cesare (sch. 402) B. 2, non numerato. I. del Bagno, *Legum doctores* cit., p. 334. Sul ruolo di Ferrante Imperato nella nascente storia naturale americana si veda S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere* cit., pp. 44 sgg.

³³ W. J. Bouwsma, *The waning of the Renaissance*, Cambridge, pp. 143 sgg. Giuseppe Marcocci ha fatto delle distinzioni notevoli tra gli storici del mondo come Campana, Tarcagnota, e poi altri più legati alle Monarchie o alla Controriforma, come Maffei o Botero; ma negli inventari convivono molto spesso e non si percepiscono distinzioni o contraddizioni tra gli uni e gli altri, particolarmente nel caso di Tarcagnota e Botero. Cfr. G. Marcocci, *Indios, falsari, cinesi. Le storie del mondo nel Rinascimento*, Bari, Editori Laterza, 2019.

³⁴ Si veda M.M. Benzoni, *La cultura italiana e il Messico*, cit., pp. 93 sgg.

quella di D'Anania³⁵. Quello che è sicuro è che Francesco Cesare, avvocato ed eletto del popolo nel 1623, lo conservava nella sua biblioteca, accanto a varie cronache del Regno, le *Relazioni universali* del Botero, e vari accenni alla dinastia regnante, come la «Vita di Carlo quinto» e l'*Historia della Casa d'Austria*³⁶.

Non si tratta d'un caso isolato. Diverse biblioteche napoletane delineano un'altra prospettiva sull'immagine del mondo, un terzo modello intellettuale, non umanistico, e nemmeno proveniente dalla visione italiana dell'America, ma legata strettamente alla Monarchia degli Asburgo. Questa modalità sembra essersi diffusa dall'ultimo terzo del secolo XVI, con il consolidamento del governo vicereale a Napoli e la centralità spiccata delle notizie iberiche sull'America. Si trattava d'un vincolo politico, ma anche di vita culturale e usanze condivise, poggiate sulla conoscenza delle fonti storiche spagnole³⁷. Il giudice Giovanni Andrea De Curtis, morto nel 1576, fu uno dei togati che parteciparono al consolidamento politico del Viceregno; occupò la presidenza del Sacro Regio Consiglio e dovette conoscere personalmente i luogotenenti: conservava in un «marzapanetto», cioè in un cofanetto probabilmente in porcellana³⁸, delle medaglie con i ritratti di Carlo Quinto, don Pedro de Toledo, don Giovanni d'Austria e il cardinal Granvelle³⁹. Anche i libri mostravano la sua appartenenza intellettuale al mondo della Monarchia cattolica, soprattutto nella sezione storica che veniva dopo i numerosi volumi giuridici: c'era una *Vita Caroli Quinti*, il re sotto il quale egli svolse la propria carriera⁴⁰, ma anche il

³⁵ Il libro è descritto «in quarto», come l'edizione di *l'Universal fabrica*, mentre *L'universale descrizione del mondo* di Giacomo Gastaldi fu stampato in 8°. Asn, Not. Fabrizio Bassi (sch. 141) B. 52 c. 311 v.

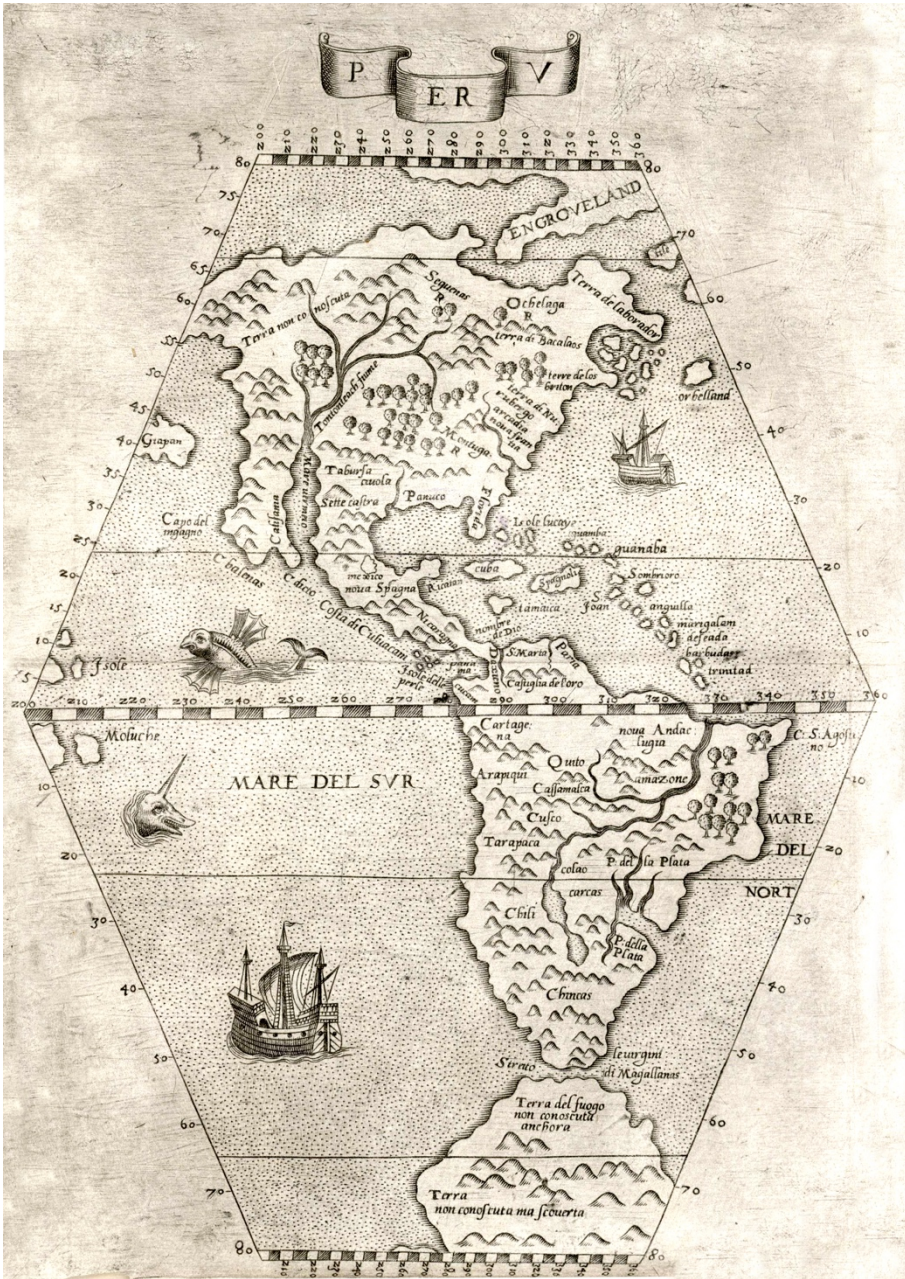
³⁶ Con ogni probabilità quella di P. Morigi. Asn, Not. N. Montanaro (sch. 775) B. 37, c. 131 r. Sulla presenza del Nuovo Mondo nelle relazioni di Botero si veda A. Albonico, *Il mondo americano di Giovanni Botero*, Bulzoni, Roma, 1990; R. Descendre, *L'Etat du Monde: Giovanni Botero entre raison d'Etat et géopolitique*, Librairie Droz, Genève 2009.

³⁷ All'inizio della *Fabrica del mondo* D'Anania elencava tra gli autori consultati il las Casas, Fernando Colombo, Alvar Núñez Cabeza de Vaca, il Cortés, López de Gómara, Cieza de León, Jerónimo Girava, Pietro Martire d'Anghiera e Fernández de Oviedo. Cfr. S. Conti, *La scoperta e l'idea dell'America tra scrittori, scienziati e pensatori del Mezzogiorno d'Italia nei secoli XVI e XVII*, in I. Luzzana Caraci e A. d'Ascenzo (a cura di) *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e la sua eredità*, CISGE, Roma, 2007, pp. 113-130.

³⁸ Il termine deriva dall'arabo *martabān*, per cui cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/marzapane/>.

³⁹ Asn, Not. Luigi Giordano (sch. 315) B. 32, c. 17 r.

⁴⁰ Si trattava forse dell'opera del bibliotecario Willem Snouckaert van Schauenburg.



G.L. D'Anania, *L'Universal Fabrica del Mondo*, Napoli, 1573, Carta geografica dell'America. Immagine tratta dai fondi della Biblioteca Nazionale di Spagna (Madrid).

poema *L'Austria* di Ferrante Carafa, e una «*Historia del Perù in spagnolo*»: probabilmente, la cronaca di Pedro Cieza de León⁴¹.

Questa e altre cronache americane ebbero una diffusione notevole a Napoli, anche nelle loro traduzioni italiane⁴². Il dottore in legge Carlo delli Franci, sul quale abbiamo pochissime informazioni, lasciò nel 1602 una bella raccolta, all'interno della quale le opere enciclopediche e generali, tipiche del tardo Cinquecento italiano⁴³, come la *Piazza universale* di Garzoni, le *Istorie del mondo* di Mambrino Roseo, quelle di Tarcagnota e Cesare Campana, convivevano con la «Istoria del Perù di Pie(tr)jo Cieca parte p(rim)a», e la «Istoria di don Fran(ces)co Cortes»⁴⁴. C'erano anche le «Lettere dell'Indie Orientali scritte da p(adri) del Giesù»⁴⁵, e «uno libro spagnolo del Regno della China»⁴⁶, oltre alla *Fabrica* del D'Anania⁴⁷.

La dimestichezza tra i ministri napoletani e quelli spagnoli nelle istituzioni del Regno dovette favorire un viavai d'espressioni, d'usanze, e anche di lingue ancora da esplorare⁴⁸. Il fenomeno è palese nel caso dei lignaggi meticci, più o meno nobilitati, come quello di Francisco Montoya di Cardona, primogenito del Reggente Juan Montoya di Cardona e di Porzia Gentile, che morì prematuramente verso il 1636 mentre svolgeva qualche incarico a Foggia⁴⁹. La biblioteca di don Francisco, che aveva lasciato alla sua morte alla chiesa di San Paolo Mag-

⁴¹ Pedro Cieza de León, *Parte primera de la Chronica del Perú*, Impresa en Sevilla, en casa de Martín de Montedoca, 1553. Asn, Not. Luigi Giordano (sch. 315) B. 32, cc. 22 v. e 23 r.

⁴² M. Donattini, *Orizzonti geografici dell'editoria italiana (1493-1560)* cit.; e José Pardo Tomás, *La difusión en la Italia del siglo XVI de las obras españolas sobre historia natural y materia médica americanas*, in M. L. López Terra (a cura di), *Viejo y nuevo continente. La medicina en el encuentro de dos mundos*, Saned, Madrid, 1992, pp. 309-324.

⁴³ La *Piazza universale* di Garzoni, le *Istorie del mondo* di Mambrino Roseo, quelle di Tarcagnota e Cesare Campana. Li homessi nel testo, questa nota quindi andrebbe eliminata

⁴⁴ Versione italiana di quella Francisco López de Gómara dedicò al conquistatore del Messico. La prima edizione con questo nome fu la traduzione italiana d'Agustín de Cravaliz, *Historia del ilustriss. Et valorosiss. capitano don Ferdinando Cortes marchese della Valle*, Per Valerio et Luigi Dorici Fratelli, Impresa in Roma, 1556. Cfr. C. Albertin, *Traducciones al italiano de las crónicas de Indias de la segunda mitad del siglo XVI*, «Orillas» 2 (2013), pp. 1-18.

⁴⁵ Probabilmente tradotte dal portoghese.

⁴⁶ Forse quello di Juan González de Mendoza.

⁴⁷ Asn, Not. Giovanni Antonio Montefusco(li) (sch. 289) B. 82, cc. 631 r.- 632 r.

⁴⁸ Sull'importanza della cultura spagnola a Napoli attraverso la stampa si veda E. Sánchez García, *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal: los signos de la presencia española*, Alinea, Florencia, 2007.

⁴⁹ Si veda G. Intorcchia, *Magistrature del Regno di Napoli*, Jovene, Napoli, 1987, p. 345.

giore, rispecchiava con accuratezza la sua eredità letteraria, tra la formazione umanistica e giuridica – con molti «libri in latino di diversi scrittori» – la presenza degli autori spagnoli in Italia e, infine, la vita letteraria della Napoli barocca, che diede luogo la sezione più corposa. La presenza del Nuovo Mondo non veniva rappresentata da cronache di scoperte e conquiste, ma diffusa in altri libri sia spagnoli sia italiani. Oltre alle cosmografie – Francisco Montoya ne aveva varie in entrambe le lingue –, i richiami americani si potevano trovare, nel caso spagnolo, nelle storie sui Re Cattolici, o sull'«emperador Carlos»⁵⁰, nelle *Excelencias de la monarquía y reyno de España*, di Gregorio López Madera, ma anche nel *Theatrum Orbis terrarum*⁵¹. In italiano spiccavano le raccolte storiche generali, come il *Sommario cronologico* di Paolo Morigia, le *Relazioni* di Botero, la *Fabrica* del D'Anania, ma anche le notizie sull'oriente che la stampa romana iniziava a monopolizzare grazie all'impegno di Propaganda Fide⁵².

Oltre alle città e alle mappe che ebbe modo di guardare nel *Teatro universale* d'Ortelio, il Montoya aveva, tra molti quadri religiosi, una collezione di vedute di «diversi paesi con cornice negra» e un «mappamondo»⁵³. Questa visione dell'orbe percepito dalla Monarchia cattolica compariva anche nelle biblioteche d'altri togati napoletani. Il Reggente Ferdinando Fornari⁵⁴, uomo molto erudito e legato alla Compagnia di Gesù, completava il suo grande studio di libri con un bella collezione di mappe e quadri quando si spense, nel 1601:

Una carta de navigar [...]
 Uno mappamundo piccolo [...]
 Sette quatrij de mappamundo grannj [...]
 Uno orbo con lo pede de ferro [...]
 Tre mappamundj grandj [...]
 Uno mappamundo⁵⁵

L'immagine del mondo veniva completata da «Otto quatri del Escuariales [sic]», cioè, il grande monastero che simboleggiava la Monarchia

⁵⁰ Si trattava probabilmente dell'*Historia de los Reyes Católicos* di Fernando del Pulgar e la *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V* di fra' Prudencio de Sandoval.

⁵¹ Il Montoya ce l'aveva nella traduzione spagnola, che fu pubblicata nel 1588, venti anni prima di quella italiana.

⁵² Troviamo una «Relat(ion)e d'alcune cose del Giappone» e una «Relat(ion)e d'alcuni padri gesuiti», oltre a un «Viaggio de spagnuoli» che non sono riuscito ad identificare.

⁵³ Asn, Not. Giovan Antonio Izzo (sch. 262) B. 35, c. 627 v.

⁵⁴ G. Intorcia, *Magistrature del Regno di Napoli* cit., p. 311.

⁵⁵ Asn, Not. Francesco Antonio Stinca (sch. 503) B. 17, c. 12 [numero di protocollo, non numerato all'interno].

di Filippo II, la sua grandezza e i suoi ideali⁵⁶. In un'altra camera, si poteva sentire il canto di «quindece gabie de diverse aucelli et uno pap-pagallo», chissà se provenienti delle Indie o da altre terre tropicali⁵⁷. Alcuni anni più tardi, nel 1612, Francesco Gizzarelli, il cui cognome compare tra i togati napoletani⁵⁸, lasciava una collezione molto curiosa nel suo appartamento di Materdei. Tra le immagini sacre e profane, dove predominavano senza dubbio i quadri di corpi femminei, s'intrecciavano ancora una volta gli accenni al Nuovo Mondo e alle imprese del Re cattolico:

Item uno Quattro del Colomba [sic] che trovò l'India
[...]

Item uno quatro grande et lungo con la figura di mare con diversi vascielli nel q[ua]le ad una parte è scritto Carolo Quinto⁵⁹

I rapporti familiari e istituzionali con gli spagnoli dovettero favorire lo scambio di libri e la diffusione di questa prospettiva dipendente dalla Monarchia asburgica. Bisognerebbe, però, domandarsi se ci furono altri canali di circolazione delle opere spagnole a Napoli. I magazzini del libraio Agostino Bertaldo ci danno un'immagine dei volumi che avevano a disposizione tanti dottori di legge e di medicina nelle botteghe di San Biagio dei librai⁶⁰. Ancora nel 1651 si vendevano le *Navigazioni et viaggi* del Ramusio, i «Memoriabili» di Botero, la *Geografia* di Magini, il *Metodo* di classificazione dei semplici di Maranta, e rimaneva anche vivo il fascino dell'Oriente, con due edizioni dell'*Entrata nella Cina* di Ricci. Non troviamo le cronache più famose sul Messico e sul Perù, ma ce ne sono su due conquiste più recenti: l'«Historia del Cile» (14 copie), di Alonso de Ovalle⁶¹ e una «Istoria Brasilia»⁶². Oltre ai librai, dobbiamo presupporre il ruolo che ebbero i prestiti privati di libri, la messa all'asta delle biblioteche dei tanti spagnoli morti a Napoli, la circolazione di tanti personaggi tra le due penisole⁶³.

⁵⁶ Questi quadri forse erano le prime otto incisioni di Pedro Perret su disegni di Juan de Herrera, pubblicate nel 1589, come mi ha suggerito Fernando Bouza.

⁵⁷ Ivi, n.n.

⁵⁸ I. Del Bagno, *Legum doctores* cit., p. 332.

⁵⁹ Asn, Not. Luigi Giordano (sch. 315) B. 32, c. 359 r. e v.

⁶⁰ G. Lombardi, *Tra le pagine di San Biagio. L'economia della stampa a Napoli nell'Età moderna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 58.

⁶¹ Autore americano, che pubblicò la sua cronaca a Roma sia in spagnolo che in italiano, nel 1646.

⁶² Questa potrebbe essere una relazione della Compagnia di Gesù, oppure una curiosa presenza delle vicende olandesi in America (il *Rerum per octennium in Brasilia et alibi* di Gaspar Barlaeus), dove alcuni napoletani avevano combattuto in prima persona. Asn, Not. Domenico Antonio de Giordano (sch. 945) B. 24, cc. 323 v., 324 v., 325 r., 330 v., 335 r., 339 v. e 347 r.

⁶³ F. Bouza, *Del escribano a la biblioteca* cit.

L'immagine più completa della cultura del ceto civile di questo periodo si ritrova nello studio del Reggente Giovanni Camillo Cacace, personaggio eminente dell'apparato burocratico napoletano, membro della nobiltà di toga, tanto colto quanto ritirato e solitario⁶⁴. La sua enorme biblioteca, che contava più di duemila volumi – sia giuridici che di curiosità e svago –, raccoglieva tutte le fonti d'informazione americane a Napoli dal secondo Cinquecento, e praticamente tutti i libri che abbiamo considerati finora⁶⁵. La conoscenza dello spagnolo, i legami con la cultura vicereale che dovette conoscere nell'Accademia degli Oziosi e nelle istituzioni napoletane e, infine, la facilità con cui riusciva a procurarsi i libri stranieri, condussero alla formazione di una sezione americana originale, nella quale comparivano: una «*Historia oriental*» di Herrera⁶⁶, un «*Gobierno de las Indias Occidentales*» – forse le leggi delle Indie –, la *Historia del Regno del Cile*, e un'altra d'autore americano – la più precoce che abbiamo trovato a Napoli –: la «*Florida del Inca*», cioè l'Inca Garcilaso de la Vega⁶⁷. Tra i libri del Cacace troviamo, inoltre, l'«*Imperio della China*», in spagnolo⁶⁸; l'«*Origen de los Indios*» di Gregorio García, una «*Historia de las Indias*» – di López de Gómara, Las Casas, o forse Oviedo –, l'«*Arte di navigar*» di Pedro de Medina, in italiano, e una «*Historia del Perú*»⁶⁹ sempre in italiano. Tuttavia, il fatto più importante di questa raccolta è che ci permette di documentare la diffusione napoletana dell'«*Historia de las Indias*» di José de Acosta, libro che aveva anticipato la rivoluzione del *Tesoro messicano*, strettamente legato alla Napoli spagnola⁷⁰.

Nei palazzi nobiliari

Dovettero essere le notizie sui viaggi e sulle scoperte a ispirare il pittore dilettante che abbozzò una caravella sulle mura del castello Pandone a Venafro, nei primi anni del Cinquecento. Poi un artista molto più navigato affrescò la sala della rocca con delle scene di conquista americana ed addirittura un grazioso tacchino⁷¹. I vecchi

⁶⁴ G. Intorcchia, *Magistrature del Regno di Napoli* cit., p. 282.

⁶⁵ Sui libri spagnoli del Cacace: E. Sánchez García, *En torno al Quijote de la biblioteca del napoletano Giovanni Camillo Cacace*, «Hesperia», XXVI, 1 (2023), pp. 71-80.

⁶⁶ Probabile traduzione spagnola delle peregrinazioni di Fernão Mendes.

⁶⁷ Inca Garcilaso de la Vega, *La florida del Ynca*, En Lisbona, Impresso por Pedro Crasbeeck, 1605.

⁶⁸ Attribuibile al portoghese Álvaro Semmedo.

⁶⁹ Ancora una volta, sembra che fosse quella di Cieza de León.

⁷⁰ S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere* cit., p. 33.

⁷¹ G. Morra, F. Valente, *Il Castello di Venafro*, Ferrazzano, Edizioni Enne, 2000.

signori feudali non rimasero all'oscuro di queste novità, che si adattavano molto bene al loro gusto per le storie avventurose. Inoltre, i libri avevano trovato un loro spazio nelle dimore degli aristocratici napoletani appena qualche decennio prima che portassero delle notizie sul Nuovo Mondo. Non fu solo la corte napoletana, ma anche la civiltà delle corti feudali quattrocentesche nel Regno a stabilire quel vincolo essenziale tra l'esercizio delle armi, la giurisdizione e l'istruzione umanistica⁷². Nonostante la convivenza nella capitale e le sue istituzioni di governo, le biblioteche aristocratiche mantennero dei tratti diversi da quelle dei dottori. Nella documentazione sono più scarse, più disordinate; meno legate, però, all'omogeneizzazione dell'attività professionistica, e dunque ci informano su una lettura più personale⁷³. Ci riferiremo soprattutto al tipo più diffuso di biblioteca nobiliare, caratterizzata dalla praticità e da misure medie (da 30 a 50 volumi). Anche se alcune raggiunsero una grandezza considerevole – nel caso di Silvia Piccolomini, Tommaso d'Avalos o il barone di Frosolone –, non persero i tratti d'una raccolta personale. Dopo accenneremo un tipo molto diverso: quello delle biblioteche familiari di vocazione universalizzante, molto più staccate dagli interessi intimi.

Prima che passassero alla stampa, i più illustri baroni napoletani probabilmente ricavarono qualche primizia sulle scoperte. Ancora nel 1594, Nicolò Berardino Sanseverino conservava «una carta da navigare in bergameno», cioè manoscritta, nell'accozzaglia dei suoi arredi di camera e di caccia; nello stesso anno, il marchese di Pescara Alfonso Felice d'Avalos possedeva un'altra «carta in carta pecora della navigation grande» tra i suoi quadri⁷⁴. Quest'ultimo aveva inoltre, come altri signori, quelle saliere in forma di caravella che si mettevano a tavola e ricordavano i navigatori, oltre a sette quadri «con retratti de simie», cioè di scimmie⁷⁵. La presenza dei manoscritti e l'esuberanza delle immagini lussuose, ancora nel secolo XVII sembra essere stato un tratto della cultura nobiliare anche nella percezione dell'America⁷⁶. Ciò spiega la presenza del *Civitates Orbis Terrarum*, atlante illustrato per eccellenza, addirittura nelle case con piccole raccolte di libri, come

⁷² G. Sodano, *Armi e lettere, leoni e leopardi nella riflessione umanistica di due gentiluomini: i Fratelli Andrea Matteo e Belisario Acquaviva*, in «Quaderni di Polygraphia», 2022, 5, pp. 347-358. D'Onofrio, *Il viaggio fantastico*, cit.

⁷³ F. Luise, *Consumi culturali nel Regno di Napoli: le biblioteche nobiliari*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIII, 2005, pp. 377-401; G. Sodano, *Da baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012.

⁷⁴ Asn, Sommaria, Diversi, Seconda numerazione, B. 157, c. 41 v. e ASN, Not. Cesare Benincasa (sch. 367) B. 17, c. 857 r.

⁷⁵ Asn, Not. Cesare Benincasa (sch. 367) B. 17, c. 809 r.

⁷⁶ F. Bouza, *Del escribano a la biblioteca*, cit.

quella del principe Filippo Brancia di Casalmaggiore, ormai nel primo Seicento⁷⁷. D'altronde, dovettero essere soprattutto i grandi nobili ad accogliere la compagnia degli animaletti provenienti dalle Indie: anche il conte Michele Vaaz d'Andrade aveva due scimmie, ma d'argento, nella sua dimora di Mola, a metà Seicento⁷⁸; mentre Giovanni Battista di Tocco possedeva due galli d'india in argento nella sua galleria nel 1631, e Lucrezia Carafa, contessa di Celano, ce li aveva dipinti su tela, nel 1612⁷⁹.

Al di là di queste immagini curiose, le biblioteche nobiliari ci hanno lasciato un repertorio abbastanza ampio delle fonti d'informazione sul Nuovo Mondo. Alcune notizie preziose dell'ultimo scorcio del Cinquecento e del primo Seicento ci mostrano la presenza del Nuovo Mondo nell'istruzione d'alcuni cavalieri napoletani. Le idee dell'epoca ascrivevano certi tipi di libri a ogni gruppo sociale, e non è escluso che le cronache avessero una funzione specifica anche negli scaffali dei rampolli nobili, legata all'intrattenimento e alla curiosità giovanile⁸⁰. Tiberio Brancaccio, morto nel 1593 in Lombardia, dove forse si trovava per impegni militari, probabilmente un giovane nobile di seggio, musicista – aveva un libretto manoscritto di «villanesche» e qualche strumento – lasciò una piccola libreria di belle lettere – c'erano l'*Orlando innamorato*, un «Petrarca col commento», tra pochi altri – dove c'era una «Descrizione del mondo»⁸¹. Annibale Caracciolo, rampollo d'un ramo minore della famiglia, anche lui musicista e colto, lasciò una quarantina di libri, tra i quali, le *Isole più famose del mondo* del Porcacchi, «*L'histoire del Regno delle Chine spagnole*» [sic]⁸², e le «*Lettere annale del Giappone*»⁸³. In ogni caso, è palese l'allargamento degli orizzonti geo-

⁷⁷ Asn, Not. Marzio de Grisi (sch. 46) b. 51, c. 94 r. Sull'importanza di questo punto di vista «osservativo» sul Nuovo Mondo si veda F. Motta, *I Nuovi Mondi e la natura. Realtà e rappresentazione del discorso scientifico della prima età moderna* in M. Castro e G. Signorotto (a cura di), *Milano, l'Ambrosiana e la conoscenza dei Nuovi Mondi (secoli XVI-XVIII)*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, 2015, pp. 363-397; e in generale sull'importanza delle immagini nella cultura aristocratica di questo periodo si veda il capitolo *Lo caballeresco visual* in F. Bouza, *Palabra, imagen y mirada en la Corte del Siglo de Oro*, Madrid, Abada, 2020.

⁷⁸ Asn, Not. Giovan Carlo Piscopo (sch. 1032) B. 21, cc. 402 r e v.

⁷⁹ Asn, Archivio di Tocco di Montemiletto, B. 129, n.n. e Asn, Not. Rosario Sportello (o Sportelli) (Sch. 22) b. 22, c. 183 v.

⁸⁰ F. Bouza, *Del escribano a la biblioteca*, cit.

⁸¹ Asn, Not. Fabrizio Bassi, (Sch. 141) B. 52, c. 395 r.

⁸² Anche questa potrebbe essere quella di González de Mendoza.

⁸³ Probabilmente quelle inviate dal padre Francesco Pasio. Asn, Not. Marzio De Grisi (sch. 46) B. 49, cc. 308 v.-309 v. Sugli isolari, come quello del Porcacchi, si veda J. M. Besse, *Une autre partie du monde? Le livre des îles de Giovanni Botero*, in E. Andretta, R. Descendre, A. Romano (a cura di), *Un mondo di Relazioni*, Viella, Roma, 2021, pp. 343-362.

grafici nella cultura aristocratica, che passò anche nelle mura delle grandi case, sia nella capitale – come quel «pappamundo [sic]» che aveva Alfonso Piscicello tra i suoi quadri nel 1597⁸⁴– che nelle corti feudali, come il palazzo dei duchi di Sant’Agata dei Goti, dove Pietro Coscia vantava «cinque quadri vecchi delle parti del mondo» nel 1617⁸⁵.

Le storie mondiali, le relazioni romane e veneziane affiorano indistintamente tra gli scaffali della nobiltà, guidate da interessi molto diversi. Colantonio Capece Zurlo, morto nel 1634, possessore di varie terre e tre palazzi nel seggio di Capuana, ebbe particolarmente a cuore il passato: aveva le storie mondiali del Tarcagnota e del Campana in una libreria di circa trenta volumi, dove abbondavano soprattutto le cronache sul Regno di Napoli⁸⁶. La presenza delle *Relazioni universali* nella biblioteca –un’altra trentina di volumi– di Donato Antonio Loffredo, duca della Nocera, nel 1644, si spiega invece per una curiosità generale, che si stendeva capricciosamente verso la milizia, la politica o l’alchimia⁸⁷. Pure Silvia Piccolomini possedeva le *Navigazioni* del Ramusio nella sua rocca di Celano, forse spronata dai suoi interessi scientifici e cosmografici⁸⁸. Le notizie ispaniche sull’America compaiono sparse in questo panorama plurale dei comportamenti nobiliari. La presenza della *Storia dei semplici aromatici* di García de Orta nello studio di don Tommaso d’Avalos, patriarca di Antiochia, non fu dovuta ai forti vincoli storici della famiglia con la Spagna, ma piuttosto agli interessi scientifici – d’origine nettamente napoletana– del prelado, palesati da altri titoli come la *Historia naturale* dell’Imperato, l’*Herbario nuovo* di Castor Durante, o il *Minus Cognitarium* di Fabio Colonna⁸⁹.

Ma tra i lettori della Napoli signorile ci fu anche una corrente più organica d’interesse per le lettere e le cose della Spagna, comprese quelle d’oltremare. I viaggi dei viceré – che portarono con sé delle importanti biblioteche – e dei principi italiani che viaggiarono al servizio degli Austrias, favorì una circolazione ancora poco nota sui territori più isolati della Monarchia, che potette riversarsi sulle biblioteche napoletane⁹⁰. Sappiamo che nel 1594 il dottore Carlo Villano, di nobile

⁸⁴ Asn, Not. Giovanni Domenico De Leto (sch. 252), B. 35, c. 742 v.

⁸⁵ Asn, Not. Marzio De Grisi (sch. 46) b. 50, c. 471 r.

⁸⁶ Asn, Not. Nicola Evangelista (Sch. 205) B. 40, c. 148 v.

⁸⁷ Asn, Not. Nicola Evangelista (Sch. 205) B. 40, cc. 470 v – 471 v.

⁸⁸ E. Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato. Donne dei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009, p. 225.

⁸⁹ Asn, Not. Marzio De Grisi (sch. 46) B. 50, cc. 538 v., 539 v., 541 v., 542 v.

⁹⁰ Nella biblioteca di don Pedro de Toledo si trovava, per esempio, la *Historia general y natural de las Indias* di Gonzalo Fernández de Oviedo. Si veda C. Hernández Sánchez, *Poder y cultura en el Renacimiento napolitano: la biblioteca del virrey Pedro de Toledo*, «Cuadernos de Historia Moderna», 9 (1988), pp. 13-33.

famiglia togata, aveva a casa un libro di cosmografia prestatogli da Ettore Pignatelli, il duca di Monteleone, che, seguendo la tradizione familiare, si spostò in Spagna per governare dei territori al servizio della Monarchia⁹¹. Il nobile Innico Capano, legato anche agli Avalos⁹² ed ammiratore dei personaggi della casa d'Austria – di cui conservava i ritratti –, coltivò un interesse intenso per la cultura ispanica, grazie alla conoscenza della lingua e alla disponibilità dei libri forestieri dopo l'inaugurazione della grande stagione ispano-napoletana d'inizio Seicento, segnata dalla fondazione dell'Accademia degli Oziosi. Nel suo inventario del 1622 troviamo una bella biblioteca divisa tra libri italiani, che includevano la «Historia del Colombo»⁹³, la «Fabrica del Mondo»⁹⁴ e una «Historia de la Chinna». Aveva anche una sezione di «libri spagnoli», con repertorio abbastanza completo sui Nuovi Mondi: «Historia de l'India»⁹⁵, la «Historia del Perù»⁹⁶, una «Historia de l'India Orientale»⁹⁷, un'altra «Historia della su(ddett)a India», un «Viaggio del mondo»⁹⁸, e un'«Historia de Goa»⁹⁹.

A giudicare dai libri, nelle case napoletane dominava un'idea positiva sull'evangelizzazione e sulla presenza della Monarchia cattolica nel Nuovo Mondo¹⁰⁰. Detto questo, l'influsso dei cronisti spagnoli non imponeva nulla che assomigliasse a un programma politico, e non escludeva il contrasto con i detrattori: lo stesso succedeva nella Spagna, dove Quevedo rimpiangeva l'abbondanza d'opinionisti modaioli che mettevano in discussione i grandi avvenimenti della storia nazionale¹⁰¹. Giovanni Battista Pignatelli, che viveva riccamente nel seggio di Capuana con sua moglie Ippolita Cavaniglia, era molto allettato dalle Commedie spagnole: nel 1650 lasciò una bella collezione nella sua biblioteca, comprese quelle di Calderón e Lope de Vega, ben provviste d'accenni americani. Tra i libri di storia custodiva, come tanti napoletani, la «Vita de Carlo Chinto» in due tomi, o *La fabrica del mondo* di D'Anania: un libro favorevole agli ideali della Monarchia

⁹¹ Asn, Not. Muzio Salzano (sch. 519) B. 32, c. 14 v.

⁹² Lo stesso nome Innico sembra preso dalla tradizione onomastica degli Avalos.

⁹³ Forse Fernando Colombo.

⁹⁴ Probabilmente quella del D'Anania.

⁹⁵ Di Fernández de Oviedo, o forse Acosta.

⁹⁶ Sicuramente quella di Cieza de León cui ho già accennato.

⁹⁷ Forse di San Román de Ribadeneira.

⁹⁸ Forse di Pedro Ordóñez de Cevallos, come mi ha indicato Fernando Bouza.

⁹⁹ Quest'ultima non sono riuscito ad identificarla. ASN Not. Marzio De Grisi (sch. 46) B. 50, c. 390 r. sgg.

¹⁰⁰ G. B. de Cesare, *Il Mezzogiorno d'Italia nella disputa sul Nuovo Mondo* in A. Prosperi, W. Reinhard, *Il Nuovo Mondo tra Storia e invenzione* cit., pp. 235-267.

¹⁰¹ F. de Quevedo, *España defendida de los tiempos de ahora de las calumnias de los noveleros y sediciosos*, a cura di Victoriano Roncero López, EUNSA, Pamplona, 2013, pp. 89 sgg.

asburgica¹⁰². Ma c'era anche spazio per i *Ragguagli di Parnaso* di Boccalini, assai diffusi in quegli anni e che contenevano numerosi attacchi contro gli spagnoli, contro «Cristofano Colombo, Ferrante Cortes, il Magagliano, il Pizzaro, il Gama, Americo Vespucci et altri», che accusava di essere ambiziosi, di portare nel vecchio mondo i «pestiferi metalli», di «pessimi trattamenti» contro gli Indiani, e che voleva cacciare, «anco col bastone», dal Parnaso¹⁰³. Bartolomeo Giovanni Salernitano, barone di Frosolone, che viveva agiatamente al borgo dei Vergini nel 1648, appassionato di storia, riuscì ad accostare la lettura di Ramusio, con quella del *Civitates Orbis Terrarum*, l'*Historia Naturale* d'Imperato, o la cronaca peruviana di Pedro Cieza de León, ma anche con la descrizione della «Francia Antartica» di Thevet, e due edizioni italiane dell'opera di Bartolomé de las Casas sulla polemica distruzione delle Indie¹⁰⁴.

Dalla metà del Seicento, emergono dalle carte le grandi biblioteche familiari dell'aristocrazia, raccolte per generazioni, e che concentrano tutta l'esperienza libresco dell'Italia meridionale sull'America. Le due più grandi che conosciamo si trovavano nella Giulianova degli Acquaviva d'Atri¹⁰⁵ e nel castello di Fiumefreddo degli Alarcón de Mendoza¹⁰⁶. I libri veneziani, i racconti dei missionari e delle fonti spagnole s'alternano ancora una volta in quelle grandi raccolte, senza

¹⁰² Intuiamo che questa *Fabrica del Mondo* sia quella di D'Anania e non quella di Alunno da Ferrara perché si trova tra i libri di storia. Asn, Not. Muzio de Monte (sch. 309) B. 10, n.n.

¹⁰³ T. Boccalini, *De' Ragguagli di Parnaso. Centuria Seconda*, Appresso Barezzo Barezzi, In Venetia, 1613, pp. 413 sgg. Si vedano i vari riferimenti al Boccalini contenuti in Aurelio Musi (a cura di), *Alle origini di una nazione: antispagnolismo e identità italiana*, Guercini, Milano, 2003.

¹⁰⁴ Asn, Not. Marco Antonio Lazzarano (sch. 268) B. 7, cc. 29 r., 30 r., 33 v., 39 v. e 45 v. La presenza di De las Casas fu legata alla propaganda antispagnola alimentata soprattutto dalla Repubblica di Venezia, già prima della traduzione in italiano. Si veda L. Binotti, *Il potere della parola. Parodia e satira tra la Spagna e Venezia*, in A. Caracciolo Aricò (a cura di), *Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia il Mondo iberico e l'Italia*, Bulzoni, Roma, 1994, pp. 85-98.

¹⁰⁵ G. Sodano, *Da Baroni del Regno a Grandi di Spagna* cit., pp. 233 sgg. Nell'inventario ci sono svariati libri sui Nuovi Mondi. Oltre alle opere già accennate di Targagnota, Campana, Botero, Porcacchi, d'Anania, e dell'Ortelius, troviamo altri del secondo Seicento, come la *Spedizione all'Indie Orientali di Monsignor Sebastiani*, la *Regni Chinensis descriptio*, di vari autori, edita a Leida, e la *Storia della conquista del Messico* «in idioma spagnuolo» di Antonio de Solís. ASN, Attuari diversi della Sompagnaria, vol. 703, N.2, c. 59 r. E, nella numera interna dell'inventario: cc., 22 v., 28 v., 51 r., 53 v., 60 v., 64 v., 72 r., 72 v., 75 r., 76 r., 78 r., 89 r. e 93 r.

¹⁰⁶ Sulle biblioteche e in generale sulla cultura nobiliare nei feudi del Regno di Napoli durante questo periodo si veda I. Rodolfo Hazen, *Baroni in provincia. Le forme dell'ozio nelle corti nobiliari e la cultura del Regno di Napoli tra i secoli XVI e XVII*, «Nuova Rivista Storica», in corso di stampa.

segni che ci permettano d'intuire nessuna preferenza; dobbiamo solo notare che tra gli scaffali degli Alarcón troviamo l'edizione del 1596 del fondamentale «Natura Novi Orbis» de José de Acosta¹⁰⁷. Per il resto, questo tipo di raccolta enciclopedica –compreso l'Acosta– l'abbiamo trovata anche tra i togati, come il Reggente Cacace. Ci sono invece un paio di casi preziosi che tracciano un rapporto originale dei grandi aristocratici con l'America, edificato sulla base dei vincoli del Regno di Napoli all'interno della Monarchia Cattolica. Com'è ben noto, la presenza del medico Nardo Antonio Recchi alla corte di Filippo II fu l'inizio del grande contributo napoletano alla conoscenza dell'America: cioè la pubblicazione del *Tesoro Messicano* da parte dell'Accademia dei Lincei nel 1651¹⁰⁸. Sono invece poco conosciute le conseguenze del rapporto diretto che molti nobili napoletani ebbero con la corte di Spagna, per altre vie rispetto a quelle percorse dal Recchi, ma altrettanto intense.

Non a caso furono spesso famiglie d'origine ispanica, insediate nel Regno tra l'ultimo Quattrocento e il primo Cinquecento, a incarnare questi vincoli italo-spagnoli che talora raggiunsero il Nuovo Mondo: per esempio, i suddetti Alarcón di Mendoza e i Borgia d'Aragona, principi di Squillace. Nonostante l'integrazione nell'aristocrazia partenopea, come marchesi della Valle Siciliana, gli Alarcón ravvivarono ogni tanto i propri legami con la terra d'origine, visitando la corte degli Austrias o arruolandosi nelle loro campagne militari. Il IV marchese della Valle, don Pietro Gonzales de Mendoza, fu il primo membro del lignaggio di madre napoletana e padre spagnolo. Nel 1576, il medico Annibale Briganti, di Chieti, gli dedicò la sua traduzione dell'*Historia de i simplicibus aromati* delle Indie Orientali, di Garcia de Orta, e quello di Nicolás Monardes «di quelle che si portano dall'Indie Occidentali»¹⁰⁹. Non sembra casuale che la traduzione dal portoghese e dalla «lingua spagnuola castigliana» fosse legata ai feudi abruzzesi degli Alarcón, dove la lingua e le cose della Spagna non erano sconosciute. Qualche decennio più tardi, nel 1638, un altro abruzzese, Francesco Zucchi, legato al V marchese della Valle, compose la *Tabbaccheide*, che

¹⁰⁷ Asn, Not. Nicola Antonio Cepollaro (sch. 22), B. 2, c. 209 r. Si vedano altri libri sui Nuovi Mondi nelle carte 192 r., 194 v., 196 r., 197 v., 198 r., 201 r., 204 v., 205 r., 210 v., 216 r.

¹⁰⁸ J. M. López Piñero e José Pardo Tomás, *Nardo Antonio Recchi y la inicial recepción europea, a través de Nápoles, de los materiales de la expedición de Francisco Hernández*, in M. Bosse e A. Stoll (a cura di) *Napoli Vicereame Spagnolo* cit., pp. 261-292; Giovanni Baffetti, *I lincei e il Tesoro Messicano*, «Lettere italiane», 61, 3 (2009), pp. 354-365; M. E. Cadettu e M. Guardo, *Il Tesoro Messicano: libri e saperi tra Europa e Nuovo Mondo*, Olshki, Firenze, 2013.

¹⁰⁹ G. de Orta, N. Monardes, *Dell'Historia de i simplicibus aromati, et altre cose, che vengono portate dall'Indie orientali*, a cura di A. Briganti, s.s., In Venetia, 1576.

riscriveva scherzosamente le avventure degli spagnoli in America – ci sono le colonne d’Ercole sulla prima pagina – :

Le genti, che venian dal nuovo Mondo
Giunsero a Spagna, e scaricarono tutti
Del gran tabbacco il desiato pondo.

[...]

Ogni campagna, ogni giardino, ogn’orto
Ogni vaso, ogni pigna, ogni scodella
Fu piena di tabbacco in tempo corto¹¹⁰.

Il Nuovo Mondo era anche arrivato in qualche modo nei feudi della Calabria Ultra, dove dimoravano i Borgia d’Aragona a fine Cinquecento. Tra i beni che rimasero nel castello di Squillace dopo la morte di don Pietro Borgia, nel 1607, c’erano circa cinquanta libri, quasi tutti religiosi: spiccano una «Cronica del Regno del Perú» – probabilmente in spagnolo, come altri volumi dell’inventario –, gli «Avvisi dell’Indie di Portogallo», che contenevano alcune lettere dei gesuiti del Brasile¹¹¹, e certi «libri de semplici aromatici»¹¹². Queste notizie sui mondi lontani, completati da «una gabia di ferro filato di pappagallo¹¹³», acquistano grande importanza dal punto di vista dell’erede. Donn’Anna Borgia d’Aragona si era sposata in Spagna qualche anno prima con un suo parente, don Francisco de Borja y Aragón, che nel 1614 venne nominato viceré del Perú. Qualche mese dopo, la principessa napoletana poté guardare con i propri occhi le coste americane, sulle quali aveva forse letto o ascoltato qualcosa nel vecchio castello calabrese, foss’anche stato attraverso il pallido riflesso delle carte.

Conclusione

La storia delle biblioteche non si può ridurre agli scaffali: esige di non fermarsi sui dati e di avanzare congetture riguardo a correnti non sempre documentabili. Attraverso quello che dicono e quello che tacciono, gli inventari notarili ci hanno confermato che la curiosità e un brulicare anonimo ed invisibile di viaggiatori e commercianti rifornirono le case

¹¹⁰ F. Zucchi, *La Tabbaccheide. Scherzo estivo sopra il tabacco*, Appresso Massio Salvioni, In Ascoli, 1636.

¹¹¹ Potrebbero essere, tra le altre possibilità, i *Diversi avvisi particolari dall’Indie di Portogallo, ricevuti dall’anno 1551 fino al 1558 dalli reverendi padri della compagnia di Giesù*, [Michele Tramezzino, Venezia, 1559].

¹¹² Asn, Not. Giovanni Giacomo Benincasa (sch. 483) B. 20, n.n.

¹¹³ Ivi, c. 11 r.

napoletane di libri e manoscritti che i cataloghi editoriali non associano all'Italia meridionale. La città di Napoli e il suo Regno appaiono come il punto d'incrocio dei grandi centri intellettuali dell'Italia centro-settentrionale con le fonti spagnole, nate dall'esperienza diretta dell'America¹¹⁴. Questa mescolanza di fonti non è attribuibile soltanto alla Monarchia degli Asburgo, ma all'insieme più ampio dei vincoli d'ogni sorta che univano il Regno con la lingua, le usanze, le genti della Spagna, che finirono per segnare la prospettiva napoletana sul mondo d'Oltremare. Per il resto, le novità dovettero prendere piede – come altrove – tra le vecchie convinzioni, condizionate dai prestigii antichi, dal fascino rinnovato dell'Oriente, e quando penetrarono lo fecero in modo diseguale. L'attenzione tardiva da parte dell'Europa e la velocità degli avvenimenti sembrano aver privilegiato, per esempio, la storia del Perù, abbastanza presente sugli scaffali e nell'immaginario napoletano, rispetto alla prima stagione delle conquiste¹¹⁵.

Solo in una certa misura i libri riuscirono a cogliere l'influsso che il Nuovo Mondo ebbe sulla moderna coscienza europea; le orme d'un fenomeno tale non si dovrebbero cercare soltanto tra i limiti piuttosto rigidi della cultura che entrava nella stampa, ma anche in altri ambiti della vita culturale più suscettibili alle variazioni, che, tuttavia, rimangono spesso occulte. Basterebbe cercarne la presenza diffusa al di là delle cronache e delle cosmografie, per scoprire che tra Cinque e Seicento dovette nascere qualcosa di simile a un sentimento del Nuovo Mondo. *L'Introduzione al Simbolo della Fede* di fra' Luis de Granada, uno dei libri spagnoli più frequenti nelle grandi case napoletane, e in generale fuori dalla Spagna¹¹⁶, non è certo considerato tra i libri di tema americano, ma contiene frasi come questa, che ben poterono nascere davanti a un mappamondo:

E distendiamo al presente gl'occhi per tutto l'universo mondo, cioè per le tre principali parti che sono Asia, Africa et Europa; e nella quarta, che ora si ha scoperta nelle Indie Occidentali, che chiamano nuovo mondo; e corriamo per tutte le Isole dell'Arcipelago, e per tutte quelle del mar Oceano [...]; e miriamo quante femine saranno gravide in tutti questi emisip[h]eri, e quanti bambini e bambine saranno giunti a questo punto, in cui loro ha da essere infusa l'anima. [...].¹¹⁷

¹¹⁴ A. Albonico, *Il mondo americano* cit., pp. 112 sgg.

¹¹⁵ M. Donattini, *Orizzonti geografici* cit., p. 93; T. Cirillo, *La scoperta dell'America nei letterati meridionali tra Cinque e Seicento*, in G. B. de Cesare (a cura di), *Il Nuovo Mondo tra Storia e invenzione* cit., pp. 203-233.

¹¹⁶ T. Dadson, *Las obras de fray Luis de Granada en las bibliotecas particulares españolas* in *Libros, lectores y lecturas. Estudios sobre bibliotecas particulares españolas del siglo de Oro*, Arco Libros, Madrid, 1998, pp. 51-70.

¹¹⁷ L. de Granada, *Introduzione al simbolo della fede*, Presso Paolo Baglioni, In Venezia, 1703, p. 154.

Se consideriamo il posto dell'America nella sensibilità religiosa, ma anche nelle arti, nelle commedie di Lope de Vega, nella *Tabbaccheide* dello Zucchi, nei romanzi di Cervantes, o nel ballo «novo ispano» – come Marino disse della ciaccona – dobbiamo ammettere che il continente americano riversò realtà tutte nuove in Europa.

Più che nella «coscienza» in astratto, bisognerebbe capire il posto dell'orizzonte americano nella concretezza delle diverse forme di vita di quei tempi, cercandovi i vincoli storici effettivi¹¹⁸. Le biblioteche napoletane ci lasciano intravedere le differenze tra il ceto civile e gli aristocratici. La curiosità scientifica, soprattutto per la storia naturale, fu più marcata tra i dottori, ma non sembra essere stata né una loro prerogativa – si pensi all'importanza del patriarca don Tommaso d'Avalos – né l'unico rapporto che ebbero con il mondo americano. La loro istruzione, le nozioni sui classici e sul passato li resero in generale predisposti a cercare un'idea del mondo e della storia che più che mai doveva avvalersi delle storie universali e delle cronache sulle nuove terre. Sembra che ci fosse anche una specificità napoletana: la presenza degli autori spagnoli negli studi, a volte accoppiati con i mappamondi, o con i ritratti degli Asburgo – per esempio, nei casi dei Reggenti Fornari e Cacace – sembra che alludesse all'appartenenza storica, al mondo concreto di legami politici di Napoli nell'insieme della Monarchia. Questo senso d'appartenenza non prevedeva un fitto programma ideologico – fu compatibile con i libri di Las Casas, col Boccalini¹¹⁹ –, ma esclude l'idea che il ceto civile avesse un'immagine negativa sulla conquista e sul ruolo della Spagna¹²⁰. Alla fine, anche se inconsapevoli, furono questi vincoli effettivi quelli che collocarono l'esperienza dei scienziati napoletani all'avanguardia dell'esperienza italiana sull'America già prima della pubblicazione del *Tesoro Messicano*¹²¹.

Ciò è ancora più chiaro nel caso della nobiltà napoletana. La grandezza dei domini degli Asburgo spagnoli, compreso l'orizzonte americano, fu un motivo di vanto per i sudditi napoletani, come Giulio Cesare Capaccio, con cui abbiamo iniziato queste righe:

¹¹⁸ Cfr. J. H. Elliott, *The uncertain impact in The Old World and the New* cit., pp. 1-27.

¹¹⁹ Cfr. F. Ambrosini, *Venetian diplomacy, Spanish gold and the New World in the Sixteenth century*, in E. Hodorowich e L. Markey (a cura di), *The New World in Early Modern Italy* cit., pp. 47-60.

¹²⁰ Cfr. A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo* cit., pp. 33 sgg.; M. Rak, *Napoli civile*, Argo, Lecce, 2021, p. 219.

¹²¹ Prima del consolidamento dei Lincei napoletani, Aldovrandi cercò di ricavare delle informazioni sulla storia naturale americana da Giovan Battista Della Porta, Ferrante Imperato e Fabio Colonna tra gli altri.

Ma chi giunge a quel che possiede Filippo, che ovunque gira il Sole, ovunque il mare bagna l'arene, si veggono sotto'l suo dominio Isole, Provincie, Regni, Nationi, con quella parte quarta di più dell'America, novo mondo, richissimo tesoro della natura, che all'altre Monarchie tanto tempo incognito, a così eccelso Re si riserbò per ingrandir la sua Corona? Ne si vantino più i Romani con la propagatione del loro Imperio, perché non ebbero mai un altro Mondo [...].¹²²

Quest'immagine del Regno di Napoli nella Monarchia Cattolica, e la possibilità di parteciparvi attivamente attraverso le campagne militari europee – e straordinariamente, anche quelle americane¹²³ –, accanto all'ottenimento d'incarichi e onori, offrì un mondo ampio d'appartenenza che trapela nelle biblioteche, nelle mappe, nell'arredo delle case. L'ambito sovranazionale, insieme al radicamento della burocrazia vicereale, venne in effetti a sostituire il vecchio stile cavalleresco d'origine medievale con altri modelli di vita per l'aristocrazia partenopea¹²⁴. Tutti questi legami, che si stabilirono soprattutto dallo scorcio del Cinquecento, palesano il fatto che il Nuovo Mondo non scatenò soltanto una crisi e un'incertezza intellettuale in Europa, ma aprì anche un'edificazione di nuovi progetti incitanti.

¹²² G. C. Capaccio, *Il Forastiero* cit., p. 316.

¹²³ Si veda su questo punto A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano, 1996, e sull'avventura dei napoletani nelle guerre seicentesche del Brasile, A. Albonico, *Hazañas bélicas napolitanas en el Brasil*, in A. Albonico, G. Rosoli (a cura di), *Italia y América* cit., pp. 71-73.

¹²⁴ M.A. Visceglia, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Unicopli, Milano, 1998, pp. 133 sgg.; G. Galasso, *Intervista sulla storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1978, p. 46.